

Addolorata Il sì nel dolore

09 marzo 2023

1. Per introdurci il tema

Nel cammino di E se la fede avesse ragione 2022-2023, ECCO TUA MADRE. Per essere liberi davvero, sono state scelte per la comunicazione del percorso una parola del Vangelo (Gv 19.27) e un'opera d'arte (La pietà di Michelangelo) che si riferiscono al tema di questa sera, l'Addolorata: il sì nel dolore.

Non potrà certamente sfuggire la centralità e la ricchezza di questo mistero. Per queste ragioni, il tema verrà affrontato in due modi distinti e complementari: con la catechesi orale (cui si rimanda, con il video sul sito www.eselafede.it) e il testo che segue, che integra e approfondisce la catechesi orale, svolta secondo questo schema:

1. *Mater misericordiae*
La compassione - Stare nel dolore
2. *Virgo fidelis*
La fedeltà - guardare oltre il fallimento
3. *Spes nostra*
La speranza - accogliere la vita

Per approfondire il mistero, ci si può innanzitutto riferire alla sequenza medievale dello *Stabat Mater* che, parlando del dolore di Maria sotto la croce, ci introduce al mistero della madre Addolorata ed esprime la devozione forse coinvolgente il popolo cristiano.

Tra le espressioni che caratterizzano in Italia la pietà mariana si distinguono infatti i santuari titolati all'Addolorata che, al di là della loro origine, permettono di dire che il dolore di Maria è un tema particolarmente avvertito nella coscienza religiosa del nostro Paese. Si consideri ad es. il santuario di Pietralba (Bolzano), alle cui origini (sec. XV vi è un ritrovamento dell'immagine della Madonna della Pietà) e molti altri celebri santuari.

L'Addolorata «Evoca emozioni e sentimenti che tutti sentono vibrare, perché ognuno nella vita è stato ferito più o meno gravemente dalla spada del dolore. Il popolo sente vicina ai propri travagli e alle proprie sofferenze quotidiane la Madonna Addolorata, e per questo ama porre la sua immagine negli angoli delle vie di città e paesi, in piccole cappelle e oratori, nella propria casa. Molti nella Madre Addolorata hanno trovato e trovano risposta a interrogativi penosi, consolazione in situazioni drammatiche, speranza quando tutto sembra perduto. Lei è la Madre che rimane vicina nel momento della prova, condivide la sofferenza, dona conforto, infonde speranza. Madre di misericordia, è intimamente associata alla Passione di Cristo e sensibile alle necessità di ogni persona» (cfr M. M.

Muraro - M. M. Pedico, *Addolorata*, in Mariologia, Dizionari San Paolo, Cinisello Balsamo 2009, pagg. 6-16).

Ma la *Mater dolorosa* esprime e custodisce anche un profondo significato teologico-spirituale. «Chi soffre trova nella Madre sofferente il riflesso più puro di quella compassione divina che è l'unica vera consolazione. Di fatto, tra le principali icone sotto cui è raffigurata Maria (“Nuova Eva”, “Serva del Signore”, “Madre di Cristo”, “Regina del cielo”), la gente predilige proprio la Madre con il Figlio morto tra le braccia (Pietà), quasi a leggervi il suo abbraccio al dolore universale per la morte del Cristo. Per chi soffre a causa di violenze, povertà, guerre..., l'icona della Vergine Addolorata è motivo di identificazione e di rasserenamento spirituale; è guida e stimolo per avvicinarsi al mistero del dolore con una visione di fede, che proietta su di esso una luce di vita. Nei confronti di tale mistero non si hanno spiegazioni razionali da offrire, ma un'esperienza di fede da proporre: la Pasqua di Cristo, la morte inghiottita dalla vita (cfr. 1Cor 15,54), la sicurezza che Dio nella sua condiscendenza trasforma «la pena del dolore in strumento di salvezza». Maria visse quell'esperienza accanto al Figlio» (*ib.*).

2. L'Addolorata nella Sacra Scrittura.

I vangeli danno spazio a tre episodi che esplicitano il dolore vissuto da Maria: la profezia di Simeone, lo smarrimento di Gesù a Gerusalemme, la sua presenza al Calvario presso la croce. «Il riferimento costante di questi brani è la Passione-Risurrezione di Cristo, evento amaro e glorioso, di morte e nascita, di sconfitta e vittoria, di tenebra e luce, di odio e amore. Maria è coinvolta nella sorte dolorosa-gloriosa del Figlio e vi rimane fedele dal *fiat* iniziale di Serva del Signore al *fiat* di Madre nostra alla croce.

Dei tre brani evangelici indicati, due sono presenti in Luca nel vangelo dell'infanzia, e uno in Giovanni nel racconto della Passione.

2.1. «E ANCHE A TE UNA SPADA TRAFIGGERÀ L'ANIMA» (Lc 2,35)

L'espressione rimanda all'episodio di Gesù presentato al tempio da Maria e Giuseppe per essere consacrato a Dio. E al tempio Simeone profetizza la missione dolorosa che avrebbe coinvolto il Bambino e la Madre (cfr. Lc 2,34-35). Simeone pronuncia su Gesù due dichiarazioni solenni (Lc 2,29-32; 2,34-35). La prima è una benedizione che lo mostra come «salvezza», «luce» delle genti (cfr. Is 49,6), «gloria» d'Israele. L'altra è un oracolo severo sul futuro di Gesù che lo vedrà «rovina e risurrezione di molti in Israele» e «segno di contraddizione».

Questo secondo oracolo di Simeone preannuncia gli effetti che provocherà in Israele la presenza-missione del Messia Gesù: caduta-rovina oppure risurrezione per molti. Cristo come Salvatore e Redentore non troverà accoglienza e riconoscimento unanimi. Al contrario, sarà segno di contraddizione, circondato da ostilità e da incomprensioni fino a raggiungere il culmine sul Calvario. Il “no” a Cristo di molti in Israele manifesterà il pensiero nascosto del loro cuore, l'incredulità.

Anche la madre di Gesù sarà coinvolta nel dramma del Figlio contestato-rifutato-contraddetto. Simeone infatti rivolge a Maria un oracolo sconvolgente: «anche a te una spada trafiggerà l'anima» (Lc 2,35). Il destino di Gesù si ripercuoterà su di lei, sulla cui anima piomberà il dolore come una spada! Questo secondo annuncio, a differenza del primo pieno di gioia (cfr. Lc 1,28), proclama «la concreta dimensione storica nella quale il Figlio compirà la sua missione, cioè nell'incomprensione e nel dolore» (Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Redemptoris Mater*, 25 marzo 1987, n.16).

2.2. «ANGOSCIATI TI CERCAVAMO» (Lc 2,48)

Questa dichiarazione di Maria al Figlio dodicenne ritrovato nel tempio fra i dottori della legge riassume i tre giorni di affannosa ricerca dei genitori di Gesù da quando si sono accorti della sua assenza.

Maria sperimenta un vivissimo dolore condiviso da Giuseppe: essi sono «angosciati».

Questo termine nella Bibbia indica nello stesso tempo sofferenza e tortura. In Luca esso designa lo «spasimo» fisico e spirituale del ricco Epulone tra le fiamme dell'inferno (Lc 16,24-25); il dolore dei discepoli di Paolo quando si congedano da lui nella convinzione di non rivederlo mai più (At 20,38); oppure il dolore che prova Paolo per il popolo ebraico (Rm 9,2).

Maria e Giuseppe, profondamente uniti al loro Figlio, sono immersi in questa sofferenza-tormento. Attraverso la riflessione di fede (cfr. Lc 2,51b), Maria illumina il senso e la portata della non comprensione, nella quale entrambi i genitori sono coinvolti.

2.3. «STAVA PRESSO LA CROCE DI GESÙ SUA MADRE» (GV 19,25)

La scena riguardante la presenza di Maria sul Calvario è tra le più suggestive del Vangelo di Giovanni ed ha ricevuto varie interpretazioni. Oggi gli esegeti sono concordi nell'affermare che l'interesse dell'evangelista per la vergine Maria non sorge per motivi di ordine psicologico o di cronaca centrati sulla sua figura, ma mira al significato storico-salvifico. Tale significato apre la via alla comprensione del dolore di Maria. Secondo Giovanni, dall'alto della croce Gesù indica veramente chi è Maria. Dapprima la chiama donna: «Donna, ecco il tuo Figlio», poi la proclama Madre: «Ecco la tua Madre», dice rivolto al discepolo amato. Il fatto che il Figlio chiami «donna» sua Madre evoca la profezia della "donna partoriente" che genera il popolo di Dio (cfr. Is 66,7-8), cui Gesù si richiama quando descrive la partecipazione dei discepoli alla Passione come un parto doloroso (cfr. Gv 16,21-22). La donna partoriente «è la comunità messianica, Sion personificata nella "donna" che sta sotto la croce di Gesù». La Madre di Gesù, con il suo mistico abbandono a Dio Padre, trasforma il suo dolore in partecipazione al sacrificio d'amore compiuto da Cristo e quindi in luogo salvifico per sé e per l'intera umanità» (*ib.*).

Nell'interpretare questi testi, tuttavia, occorre ricorrere al fil rouge che attraversa tutta la Scrittura, dalla sofferenza della prima Donna, Eva, «moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti

dominerà» (Gen 3.16) fino alle doglie del parto dell'Apocalisse: «un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto» (Ap 12,1-2).

3. La tradizione della Chiesa

La fede e la pietà della Chiesa hanno coniato solo in tempi recenti il termine "Addolorata". Dalla meditazione su Gesù come "Uomo dei dolori" si è passati gradualmente alla contemplazione di Maria come "Donna dei dolori". Senza dubbio l'origine del culto all'Addolorata affonda le sue radici nei dati biblici richiamati e nelle riflessioni dei Padri della Chiesa, ma emerge storicamente nel Medioevo e raggiunge la massima intensità tra il XVII sec. e la prima metà del XX.

«Il mistero di sofferenza che ha reso la madre di Dio l'Addolorata per antonomasia, la Donna dei dolori, non ha attirato in modo primario l'attenzione dei Padri della Chiesa.

Tuttavia, essi sono attenti a collegare la verginale maternità di Maria con la Passione di Cristo. Con Origene si inizia a cogliere lo stretto rapporto tra la profezia di Simeone e il momento della croce, oppure, come per Agostino, tra Cana e il Calvario, sotto l'angolazione dell'"Ora" di Cristo. Nella correlazione tra spada e croce, tra la profezia di Simeone (Lc 2,34-35) e l'evento del Calvario (Gv 19,25), predomina la "spada" il Calvario la interpreta».

«L'omiletica e l'innografia gareggiano nel tratteggiare la Vergine nel suo supremo dolore e nell'attesa trepida dell'imminente Risurrezione. Nella seconda metà del sec. XI in area benedettina emerge s. Anselmo d'Aosta (+1109), una delle più importanti figure che contribuiscono a diffondere il culto all'Addolorata. Siamo nel periodo in cui i fedeli prediligono contemplare la Passione di Gesù e quindi per estensione meditare su Maria presso la croce.

Basti richiamare il celebre *Stabat Mater* (inserito poi nella liturgia nel 1727 da Benedetto XIII), la lauda *Donna de Paradiso* di Iacopone da Todi.

[...] Accanto ai testi poetici e alle riflessioni teologiche si registra in questi secoli un crescente interesse nel popolo di Dio verso la *Mater dolorosa*. A partire dal XIV sec. si codificano i "sette dolori" di Maria: la profezia della spada (Lc 2,34-35), la fuga in Egitto (Mt 2,13-14), lo smarrimento di Ge-su al tempio (Lc 2,43-50), l'incontro di Gesù sulla via del Calvario (cfr. Lc 23,26-27), la presenza di Maria sotto la croce (Gv 19,25-27), la deposizione o Pietà (cfr. Mt 27,57-59) e la sepoltura de Gesù (cfr. Gv 19,40-42). Da questa serie di dolori si sviluppa l'iconografia della Vergine o con sette spade che le trafiggono il cuore, oppure con una sola spada, secondo la profezia del vecchio Simeone. [...].

A partire dal XVII sec. il culto alla Mater dolorosa si accresce in modo notevole, in particolare tra i Servi di Maria. Circa la festa liturgica dell'Addolorata sappiamo che essa ha origine nel sec. XV, periodo in cui è crescente l'interesse della pietà popolare verso i dolori della Madre di Dio. La storia di questa memoria liturgica conosce due celebrazioni: una nel tempo pasquale-quaresimale e l'altra nel mese di settembre. [...]. Con la riforma

del Calendario Romano, promulgato da Paolo VI nel 1969, si è stabilito che il 15 settembre fosse celebrato come “memoria”, con il titolo Beata Vergine Maria Addolorata.

Nei secc. XVIII-XIX, giustamente indicati come i secoli che hanno conosciuto il massimo sviluppo del culto all’Addolorata, si diffondono tra il popolo cristiano alcuni più esercizi che la onorano come Madre dei dolori. Si pensi alla Corona dell’Addolorata, alle Litanie dell’Addolorata, alla Via Matris, alla Desolata, forme devote rinnovate e tuttora praticate dai fedeli.

4. La celebrazione dell’Addolorata oggi

La presenza di Maria accanto alla croce del Figlio è commemorata con sfumature particolari in alcuni giorni dell’anno. Il ricordo dell’Addolorata non è assente in invocazioni della Liturgia delle Ore. Il Messale Romano ha introdotto nel formulario della messa del venerdì della V settimana di Quaresima una nuova colletta in cui si chiede a Dio che ci consenta «di imitare la beata Vergine Maria nella devota contemplazione della Passione di Cristo», forti della sua intercessione per conformarsi pienamente a lui. «Con l’aggiunta di questa orazione si è inteso tener conto della tradizione di questo giorno, cara alla pietà popolare, e forse far uscire l’eucologia mariana della Quaresima dall’accusa di totale silenzio mariano. Se la semplice orazione può sembrare insufficiente dove la pietà verso l’Addolorata è particolarmente sentita dai fedeli, è da apprezzare il segno dato nel Messale per ridurre la distanza, circa la commemorazione dell’Addolorata in questi giorni dell’anno, tra liturgia (non sensibile) e pietà popolare (molto sensibile)», senza dimenticare la *Collectio Missarum de Beata Maria Vergine*, che aveva già in certo senso colmato questa esigenza. Nella solenne azione liturgica del Venerdì Santo la Chiesa proclama la passione di Gesù secondo Giovanni, in cui si ricordano la presenza di Maria presso la croce e il duplice affidamento della madre al discepolo: «ecco la tua madre», e del discepolo alla madre «ecco il tuo figlio» (Gv 19,25-27), parole che la liturgia interpreta in chiave di maternità universale».

Infine, la memoria del 15 settembre, giorno successivo alla festa dell’Esaltazione della Croce, sottolinea l’inscindibile unione tra il Figlio crocifisso e il dolore della Madre: celebriamo l’Addolorata alla luce gloriosa che promana dal mistero della croce.

5. La pietà popolare

Sappiamo che la pietà popolare ha dato vita lungo i secoli a varie forme culturali, che rivelano quanto i fedeli abbiano intuito del forte legame della Madre del Signore alla Passione salvifica del Figlio di Dio. Si pensi alle tradizioni della Settimana Santa specie in Spagna e nel Meridione d’Italia; ai pellegrinaggi verso i santuari dell’Addolorata; ai titoli di associazioni e confraternite, oratori, edicole che presentano tale denominazione; agli oggetti di culto (santini, medaglie...) in cui è raffigurata l’immagine della Donna dei dolori. Diverse tra loro per origine storica e contenuto, per linguaggio e stile, per uso e destinatari, queste forme devote, che evidenziano il ruolo di Maria *Mater doloris* nel mistero di salvezza del Figlio, testimoniano la nota di attualità che riveste il culto all’Addolorata nella vita del popolo cristiano.

Alcune di queste devozioni popolari le troviamo menzionate nel *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, dove vengono offerti degli orientamenti per una loro armonizzazione con la liturgia. In armonia con alcune tematiche della Quaresima menziona la *Via Matris* (nn. 136-137); in relazione con il Triduo pasquale evidenzia: nel Venerdì Santo «il ricordo della Vergine addolorata» con il *Planctus Mariae e l'Ora della Desolata* (n. 145); nel Sabato Santo *l'Ora della Madre* (n. 147).

6. In conclusione

«Il fatto della continuità del riferimento all'Addolorata lunghi secoli, in forma sentita e non ripetitiva, depone a favore di una realtà rispondente ad esigenze umane e cristiane profonde. Il popolo cristiano, riferimento all'Addolorata lungo i secoli, in forma sentita e non ripetitiva, depone a favore di una realtà rispondente ad esigenze umane e cristiane profonde. Il popolo cristiano, soprattutto nel momento della sofferenza, dell'angoscia e della disperazione, trova la forza di dire sì alla vita, nonostante la negatività delle forze di morte, identificandosi in Maria di Nazaret. La Vergine Addolorata, che il popolo cristiano sente particolarmente vicina e invoca con fiducia, costituisce per ogni discepolo del Signore un'«icona vivente del vangelo della sofferenza». Ella ci conduce a imitare l'esempio di Cristo che ha trasformato una morte ingiusta e crudele in spazio di dolore salvifico.

Il confronto con il vangelo fa emergere i dolori sperimentati da Maria dalla fuga in Egitto alla predizione della spada e al martirio presso la croce del Figlio. Contro ogni interpretazione doloristica si rileva che gli aspetti afflittivi della vicenda di Cristo e di Maria non sono oggetto di ricerca attiva diretta, ma dati incontrati sul cammino e dovuti generalmente a operatori di malvagità. L'atteggiamento di Gesù e di Maria di fronte all'ineluttabilità della sofferenza non è né di fuga, tanto meno di ritorsione, ma di accettazione spirituale e trasformazione profonda. Il male viene assunto responsabilmente e immesso in un contesto positivo di amore salvifico.

L'amore verso la Vergine Madre, addolorata per la sorte del Figlio e di tutti i figli che Gesù dalla croce le ha affidato, aiuta a scoprire i luoghi ove si vive la Passione di Cristo e ad essere sensibili verso i crocifissi di oggi: malati, poveri, umiliati, offesi, carcerati., coscienti di servire Cristo nelle sue membra sofferenti (cfr. Mt 25,40). Non si concepisce una pietà mariana che non si risolva in lode a Dio e non si chini con attenzione e misericordia sui fratelli e sorelle bisognosi» (*ib.*).

«Dolore e fecondità: ecco come si diventa madri. No, il dolore non basta. Tutti possono soffrire. Se il dolore rimane dolore è maledizione. Ma se dal dolore fiorisce vita feconda allora quella è santità.

Maria, tu sei la donna del dolore fecondo, del sangue che tocca le zolle del Getsemani e fiorisce preghiera; tu sei dolore fecondo, come il suo. Ecco come hai fatto a perdonarci. Hai reso generante il dolore, hai partorito vita dal sangue, come solo una madre può fare. E noi, uomini impauriti e smarriti; noi, discepoli di oggi; noi, a cui il soffrire fa paura; noi, che il dolore sconvolge... Noi, che sprechiamo la vita nell'illusione di liberarci dal sangue,

senza voler vedere che il sangue ce l'abbiamo dentro. Noi, che buttiamo energie per annullare il dolore, e anche il dolore ce l'abbiamo dentro. Noi siamo qui a chiederti di darci la forza di prendere con noi il dolore.

Di non fuggirlo più, ma di guardarlo negli occhi. E stare, come ai piedi della croce mentre ti uccidono il figlio. Stare, resistere, nel cuore delle tempeste della vita, come quando il capitano si aggrappa all'albero maestro, ma la nave no, non la lascia alla ferocia della tempesta. Come quando la vita non la capiamo più, come quando la vita ci mangia via la speranza - e no, non è il dolore che tu vuoi, ma la fecondità.

Noi non ti chiediamo di soffrire, Signore: il Vangelo non è Parola di sofferenza. No, noi non crediamo che tu sia felice dei nostri dolori. E nemmeno che sia il dolore a salvarci. A salvarci dalla disumanità sarà la fecondità. Sarà la capacità di continuare a restare madri. Rispondendo con smisurato amore alla misura colma della violenza, preparando un ventre gravido anche alla sterile arroganza del dolore» (Alessandro Deho', Maria. Un cammino, ed. Paoline, Milano, 2020, pagg. 21-22).

Così preghiamo, così crediamo, così vogliamo vivere. Amen.

